



Messaggio del 25 gennaio 2010:

“Cari figli, questo tempo sia per voi il tempo della preghiera personale affinché nei vostri cuori cresca il seme della fede e che cresca nella gioiosa testimonianza agli altri. Io sono con voi e vi voglio esortare tutti: crescete e rallegratevi nel Signore che vi ha creati. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

La preghiera è humus per la fede

Gli Apostoli dissero al Signore: “Accresci in noi la fede!”. Il Signore rispose: “Se aveste fede quanto un granello di senapa, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe (Lc 17,5-6). **Cari figli, questo tempo sia per voi il tempo della preghiera personale affinché nei vostri cuori cresca il seme della fede**, ci esorta Maria. Questo è il tempo in cui grano e zizania crescono insieme, è il tempo dell’attesa del ritorno di Cristo, tempo nel quale siamo chiamati a custodire e far crescere il buon seme della fede.

La fede è un dono di Dio di incommensurabile grandezza e, come ogni dono che viene da Lui, è offerto, non imposto; sta a noi accogliere e custodire il dono o rifiutarlo. Dio rispetta la nostra libertà fino in fondo, ma non ci abbandona ed è sempre pronto ad accorrere in nostro soccorso quando a Lui ci rivolgiamo con cuore sincero. Anche se non sappiamo pregare, sarà lo Spirito ad intercedere per noi (Rm 8,26).

Chiediamo con forza a Dio che non muoia in noi il seme della fede; chiediamolo più di ogni altra cosa al mondo; chiediamolo per noi, per i nostri figli, per i nostri amici, per coloro che ci sono nemici, per tutta l’umanità. Chiediamo l’intercessione potente di Maria, che è **con noi**, sempre pronta a sorreggerci; chiediamo l’intercessione degli Angeli, dei nostri santi. Sia la nostra preghiera semplice, viva, fiduciosa; sia *elevazione dell’anima a Dio*. “Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il Cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia, è qualcosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l’anima e mi unisce a Gesù” (S. Teresa di Gesù Bambino MA 317). Quello che Santa Teresa afferma è esperienza che io, tu, tutti possiamo fare se veramente questo desideriamo!

La preghiera vera, quella del cuore, è comunione fra creatura e Creatore, è incontro in Cristo fra il Padre ed il figlio che io sono, che tu sei; proprio per questo la liturgia eucaristica, la S. Messa, è la più alta forma di preghiera. *Accetta, o Padre, la*



“Vedendo il Figlio di Dio venire a noi senza fasto, né grandezza né maestà, vestito come un povero nella sua umiltà, noi abbiamo creduto, secondo i nostri criteri umani, che egli ci nascondesse la sua grandezza e la sua gloria, mentre stava proprio rivelandoci, attraverso questa stessa spoliazione, l’autentica grandezza, la vera gloria divina.

Questa grandezza e questa gloria non hanno nulla a che vedere con le nostre grandezze e glorie umane. Consistono essenzialmente nella signoria di un amore che ignora tutte le distanze e trionfa nella comunione”.

Éloi Leclerc

nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformati nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l’uomo accanto a te nella gloria. Così preghiamo sulle offerte nella S. Messa della notte di Natale, ed il frutto di questa preghiera è *diventare in Cristo un solo corpo e un solo spirito*. A questa assimilazione deve portare la nostra fede. Ora l’uomo non è più tenuto lontano dall’Albero della Vita perché non *ne mangi e viva per sempre* (Gen 3,22-24). Ora l’Albero della Vita è Cristo Gesù e l’uomo può mangiarne e vivere per sempre, se lo fa con cuore ben disposto. Così la nostra fede diventa **gioiosa testimonianza agli altri** ed è testimonianza realmente efficace perché trasmette non qualcosa di nostro ma Colui che vive in noi, Cristo Gesù; ed è portatrice di gioia perché Egli è la vera, la sola, unica, eterna Gioia! Così **creciamo e ci ralleghiamo nel Signore che ci ha creati** e che ci ha voluti figli nel Figlio Suo Gesù!

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 febbraio 2010:

“Cari figli, in questo tempo di grazia quando anche la natura si prepara ad offrire i colori più belli nell’anno, io vi invito, figlioli, aprite i vostri cuori a Dio Creatore perché Lui vi trasfiguri e vi modelli a propria immagine affinché tutto il bene, addormentatosi nel vostro cuore, possa risvegliarsi alla vita nuova e come anelito verso l’eternità. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”.

Aprite i vostri cuori a Dio Creatore

C’è un tempo in cui la natura si risveglia dal sonno dell’inverno ed è **un tempo di grazia** perché è la grazia di Dio che la governa e la ridesta. Così è per tutto il creato ed ancor più per la creatura umana fatta a Sua immagine. *Cari figli, vi invito ad aprire la porta del vostro cuore a Gesù, come il fiore si apre al sole* ci ha detto Maria il 25 gennaio 1995 ed oggi ancora ci ripete **aprite i vostri cuori a Dio Creatore**. Dio è Creatore. Non lo fu solo agli inizi della storia del mondo e dell’uomo; lo fu allora e lo è ancora perché Dio è la Vita e la vita è in Lui e non esiste senza di Lui. L’uomo non può fare a meno di Dio. È l’inganno del serpente antico che ancora tenta e seduce l’uomo, che lo illude di poter fare a meno di Dio, di poter vivere senza di Lui, e perfino contro di Lui. È la radice del primo peccato che ancora germoglia e finirà di germogliare solo quando *Dio sarà tutto in tutti*. Come ogni mamma fa con i propri bimbi, Maria ci ridesta dal sonno, ci chiama alla Vita. **Aprite i vostri cuori a Dio Creatore perché Lui vi trasfiguri e vi modelli a propria immagine**. Questa è la Vita: vivere di Dio, consentire a Lui di continuare la Sua Opera di creazione in noi, abbandonarsi al Suo Amore che ci trasfigura e ci assimila a Gesù. Maria insiste; è sempre all’opera fin da quando, giovanissima, ha detto il Suo *Si* all’angelo Gabriele, fin da quando accogliendo Gesù in Lei ha accolto in Lui tutti noi per fare di ciascuno di noi un unico Figlio al Padre. Questa è la creazione di Dio; è sempre in atto perché questa è la Sua Opera. Come possiamo essere non disponibili a tanto Amore?

Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore (Ef 4,17-18).

Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4,23-24). Questo è il risveglio al quale ci chiama Maria e proseguendo nella Lettera di Paolo agli Efesini trove-

Notizie d'Africa

DALL'UGANDA...

remo consigli utili ancora oggi come, e forse più che ieri, affinché nasca in ciascuno di noi la **Vita nuova**, quella che Cristo ci ha conquistato con la Sua Morte e Risurrezione. Oggi, come duemila anni fa, l'essenza della vita è sempre e solo Gesù Cristo ed in Lui, e solo in Lui, possiamo scoprirla, gustarla, viverla. Non si tratta di redigere un trattato sull'esistenza ma di vivere un'esperienza. Non si tratta di inventare qualcosa di nuovo ma di vivere la **Vita nuova** che è già presente in Cristo ed offerta a ciascuno di noi. Si tratta solo di accoglierla con sincerità di cuore, senza finzioni, senza ipocrisie.

Svegliatevi dal sonno dell'incredulità e del peccato perché questo è un tempo di grazia che Dio vi dà (25.02.2000). Svegliatevi dal sonno stanco della vostra anima (25.03.2001); così ci esorta Maria ed ora tocca a ciascuno di noi, e soprattutto a chi nella Chiesa ha particolari responsabilità, accettare o rifiutare. Ancora è possibile, ma fino a quando? **N.Q.**

Andate contro corrente!

“Siamo continuamente chiamati a conversione, ma non sempre ci è chiaro cosa significhi veramente. Convertirsi vuol dire cambiare direzione nel cammino della vita: non, però, con un piccolo aggiustamento, ma con una vera e propria inversione di marcia. Conversione è andare controcorrente, dove la “corrente” è lo stile di vita superficiale, incoerente ed illusorio, che spesso ci trascina, ci domina e ci rende schiavi del male o comunque prigionieri della mediocrità. Con la conversione, invece, si punta alla misura alta della vita cristiana, ci si affida al Vangelo vivente e personale, che è Cristo Gesù. È la sua persona la meta finale e il senso profondo della conversione, è lui la via sulla quale tutti sono chiamati a camminare nella vita, lasciandosi illuminare dalla sua luce e sostenere dalla sua forza che muove i nostri passi.

Ogni giorno è momento favorevole e di grazia, perché ogni giorno ci sollecita a consegnarci a Gesù, ad avere fiducia in Lui, a rimanere in Lui (...) anche quando non mancano le difficoltà e le fatiche, le stanchezze e le cadute, anche quando siamo tentati di abbandonare la strada della sequela di Cristo e di chiuderci in noi stessi, nel nostro egoismo, senza renderci conto della necessità che abbiamo di aprirci all'amore di Dio in Cristo, per vivere la stessa logica di giustizia e di amore.

Rinnoviamo il nostro impegno di seguire Gesù, di lasciarci trasformare dal suo mistero pasquale, per vincere il male e fare il bene, per far morire il nostro *uomo vecchio* legato al peccato e far nascere l'*uomo nuovo* trasformato dalla grazia di Dio”.

Benedetto XVI

(Udienza Generale 17 febbraio 2010)

“Il deserto è la scuola dell'intimità divina, è lo spazio silenzioso e senza confini dell'incontro con l'Assoluto di Dio. Nel deserto la legge diventa Amore e l'uomo scopre che Dio è Persona. I Profeti hanno aiutato il popolo di Dio a trovare questa dimensione matura del rapporto con Jahvè proprio nel deserto e il rapporto è diventato amicizia, alleanza, colloquio, conoscenza, vita...”. **Carlo Carretto**

C'è sempre il rischio di “far finta di niente” e relegare nell'oblio della nostra coscienza una terra che continuamente combatte la sua lotta non solo per vivere, ma spesso per sopravvivere a malapena. Una terra sulla quale pesa il destino di essere perennemente “terzo mondo”, non un soggetto con cui relazionarsi “alla pari”, ma un terzo che sta a parte e di cui occuparsi.

Da tempo sulle pagine dell'Eco facciamo un po' di spazio per dare voce a questo continente affinché sia protagonista della propria esistenza; ed è la voce dei testimoni, di quanti per diverse ragioni, la visitano, la abitano, la amano...



In questa breve lettera inviata in redazione, **don ANDREA MESCHI, padre generale dell'Ordine degli Stigmatini**, ci racconta un po' di quella terra, perché tutti possiamo farcene carico, per lo meno attraverso il dono della nostra preghiera.

“Carissimi,

sono tornato da pochissimo in Italia... Ho ritrovato la **Costa D'avorio** (erano quasi sei anni che non ci andavo) in condizioni abbastanza preoccupanti. È un paese che invece di avanzare, sta regredendo paurosamente. Si sta velocemente innalzando il numero di coloro che non raggiungono la soglia della possibilità di sopravvivenza e che al mattino quando si svegliano si pongono subito la domanda fondamentale: oggi troverò qualcosa da mangiare? La povertà dilaga. Il paese, avrebbe in sé delle riserve, ma una politica disgregante (sembra sempre latente la possibilità qualche moto rivoluzionario) e corrotta, la presenza di forze multinazionali sfruttatrici manda questo paese allo sfascio.

Come stigmatini siamo già presenti da quaranta anni e guidiamo comunità parrocchiali ferventi, opere di carità e di educazione nei confronti dei giovani.

Abbiamo anche una potente radio come mezzo di catechesi da diffondere nei diversi villaggi della foresta.

Cooperano con noi laici e suore. Ad Ayamè, ho incrociato nell'ospedale nato con noi: un'equipe di medici del San Matteo di Pavia che periodicamente scendono in Africa a svolgere la loro opera. Erano in quel momento impegnati in una serie di operazione agli occhi.

I nostri missionari europei sono pochissimi, ormai nel tempo è cresciuta una bella schiera di stigmatini locali (quasi una ventina) che fanno ben sperare per il futuro, ma le necessità anche economiche sono fortissime. **Speriamo che l'Africa alzi la testa e cammini.**

Io mi sono portato a casa con nostalgia i loro canti misteriosamente ritmati dal tam tam, e nelle pieghe dei vestiti un po' di quella “terra rossa” che non si può più scordare”.

Don Andrea Meschi

“Carissimi,

grazie di cuore per l'invio dell'Eco di Maria. Spesso mi sono riproposta di scrivervi ma la guerriglia occupava tutti i miei pensieri. Lo faccio ora...

Sono in Africa da moltissimi anni; inizialmente lavoravo in una scuola ed ora nella pastorale giovanile per la promozione umana, sociale e cristiana dei giovani, con particolare attenzione agli ex-bambini soldato. La Missione si trova nel Nord dell'Uganda. Per ventidue anni ho vissuto con la gente l'esperienza della guerriglia e ho sperimentato le orribili atrocità attuate dai ribelli della “Lord Resistent Army”, tra cui la dolorosa Via crucis dei bambini che venivano rapiti per diventare soldati e schiavi, subendo ogni sorta di maltrattamenti.

Ora siamo in un periodo di pace, grazie a Dio. Questo ci permette di vivere più serenamente e quindi di lavorare di più.

Distribuisco l'Eco di Maria in lingua inglese tra i giovani nelle diverse scuole della Missione. I ragazzi lo leggono con entusiasmo ed interesse e vi assicuro che è sempre festa quando lo ricevono e poi, a turno, se lo passano. Attualmente sono dieci le scuole che seguo, per cui il giro che fa questo prezioso opuscolo è grande! In tutte queste scuole si recita il Rosario e nella preghiera i ragazzi sentono molto forte la presenza della Vergine Maria.

Anch'io leggo molto volentieri l'Eco, perché vi trovo materiale per la pastorale giovanile e per la mia riflessione personale. L'unico rammarico è che non posso contribuire finanziariamente, perciò prego la Madre di Dio che provveda Lei a “qualcuno” che poi vi offra l'abbonamento per noi missionari. Ed a questo “qualcuno” vada il nostro grazie speciale, cioè il mio e quello dei giovani, insieme alla mia preghiera di ringraziamento per la vostra generosità. Su ciascuno di voi e su tutti i vostri lettori e sostenitori invoco la copiosa benedizione di Dio.

suor Aurelia Poma (Lira, Uganda)

Il cristianesimo non è un moralismo!

“Il cristianesimo non è e non può essere un moralismo, non siamo noi che dobbiamo fare quanto Dio si aspetta dal mondo, ma dobbiamo innanzitutto entrare in questo mistero: Dio si dà Egli stesso. Il suo essere, il suo amare, precede il nostro agire e, nel contesto dello stare in Lui, identificati con Lui, nobilitati con il suo Sangue, possiamo anche noi agire con Cristo.

“Da Dio non chiediamo qualche piccola o grande cosa, da Dio invochiamo il dono divino, Dio stesso. (...) Dobbiamo imparare sempre più per quali cose possiamo pregare e per quali cose non possiamo pregare, perché sono espressioni del mio egoismo. Non posso pregare per cose che sono nocive per gli altri, non posso pregare per cose che aiutano il mio egoismo, la mia superbia. Così il pregare, davanti agli occhi di Dio, diventa un processo di purificazione dei nostri pensieri, dei nostri desideri. (...) Solo in questo processo di lenta purificazione, di liberazione da noi stessi e dalla volontà di avere solo noi stessi, sta il cammino vero della vita, si apre il cammino della gioia”.

Benedetto XVI (da una Lectio Divina)

Il Sacerdozio in primo piano

Un santo di ieri cosa può dirci oggi?

Domenica 25 aprile verrà proclamato beato il carmelitano padre Angelo Paoli (1642-1720). Oggi, a distanza di tanti anni, **che senso ha la glorificazione di questo uomo vissuto così tanto tempo fa?** La sua storia, mostrata a tutti con la beatificazione, porta un messaggio ancora valido per la Chiesa e il Carmelo che avanzano nel terzo millennio?



Sicuramente ciò che non tramonta della vita e dell'esempio di padre Angelo Paoli è il suo servizio caritativo fondato nella contemplazione del Mistero di Dio, amato ed adorato soprattutto nella Santa Eucaristia.

Scrivono papa Benedetto XVI: «*I santi hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro con il Signore Eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel servizio agli altri*» (Deus Caritas est, n° 18). Padre Angelo ha vissuto con verità tangibile il suo rapporto con Dio rimanendo unito a Lui nelle sue lunghe ore di preghiera e diventando manifestazione nella storia della presenza dell'amore di Dio. L'amore intenso per la persona di Cristo e per la sua Croce, ha plasmato il corso della sua vita ed è diventato per lui un'esperienza di unione di pensiero, di sentimento e volontà con il mistero divino, tanto da condurre padre Angelo a vedere gli uomini ed il mondo con gli occhi di Dio ed amare gli altri in Dio e con Dio.

La beatificazione di padre Angelo arriva dopo tanti anni di attesa ed il Signore nella sua Provvidenza pare che voglia offrirla in un tempo speciale. Sarà solo un caso il fatto che essa verrà donata al Carmelo ed alla Chiesa nell'anno che il Pontefice ha voluto dedicare al sacerdozio? In questo Anno Sacerdotale, la beatificazione di padre Angelo è certamente un'occasione opportuna per risvegliare in tutti i sacerdoti l'amore per l'Eucaristia e la Beata Vergine Maria, e il servizio creativo nella carità.

L'ilarità e l'umorismo hanno accompagnato tanti momenti della sua vita. Con battute simpatiche ha smorzato momenti difficili ed ha accettato parole che suonavano come attacchi se non addirittura come insulti. Tanti tratti ed aneddoti della vita di padre Angelo, ci rivelano la delicatezza dell'animo di quest'uomo che, contemplando la Bellezza di Dio, ha operato per ridare bellezza agli uomini che lo hanno avvicinato scegliendo (contagiati dal suo esempio) di collaborare con lui come volontari nello stesso servizio del nostro frate o lasciandosi evangelizzare nell'esperienza della loro malattia e della loro povertà.

La Chiesa continuamente si interroga su come crescere nella sua comunione interna e come creare dei legami tra presbiteri e laici che siano all'insegna della responsa-

bilità nell'opera dell'evangelizzazione. Padre Angelo, che univa intorno a sé gente altolocata e semplici artigiani, che responsabilizzava e sapeva suggerire ad ognuno il suo specifico modo di far crescere la cultura dell'amore, invita anche noi suoi fratelli e sorelle di oggi a inventare insieme vie e modi nuovi per aver cura dei poveri e dei convalescenti di oggi, ammalati soprattutto, come dice il papa Benedetto XVI, di aridità dell'anima.

Dio, attraverso questa glorificazione che avviene oggi e non in tempi passati, attraverso questo prete che ha vissuto la sua maturità umana e spirituale a Roma, è probabile che voglia dire qualcosa anche alla Chiesa che oggi vive in Roma, ai suoi presbiteri in particolare.

p. Giuseppe Midili, Carmelitano

Giuseppe, il più santo dei santi

Possiamo dire, senza timori e senza dubbi che Giuseppe è il più santo dei santi e che, anche se non è un dogma di fede, con molta probabilità è già con Gesù e con Maria in corpo ed in anima in cielo. I tre cuori, che erano uniti sulla terra, saranno già per sempre riuniti in cielo. Ed è per questo che l'intercessione di san Giuseppe come padre di Gesù e sposo di Maria è così potente. Nessuno li ha amati come lui, nessuno si è preso cure di loro con tanta sollecitudine. Giuseppe è l'uomo fedele, sempre disponibile alla volontà di Dio. Per questo la sua vita è al centro della storia del mondo e della salvezza dell'umanità. Avere devozione per lui è qualcosa di più che opzionale.

p. Ángel Peña

PENSIERI SEMPLICI

di Pietro Squassabia

Prediletti

Non meravigliamoci se l'Amore, che dona gioia ai cuori, assomiglia ad un fuoco acceso da un "legno speciale", fatto di spine, perché così è piaciuto al Padre. Non è necessario cercarlo, perché ci viene sicuramente offerto ogni giorno: si tratta solamente di riconoscerlo e di tenerlo ben stretto, senza gettarlo via. Forse non è difficile riconoscerlo perché assomiglia a quel legno che il Figlio portò sul monte Calvario dopo averlo accolto prontamente dal Padre. Il Padre gioì immensamente di ciò e sentì il bisogno di manifestare questa sua gioia agli uomini quando disse: *questi è il mio Figlio prediletto (l'amato) in cui ho posto il mio compiacimento*. Poi il Padre pensò di donare agli uomini, tramite il Figlio, quel legno affinché tutti quelli che l'avessero portato sperimentassero Amore e Gioia.

Per questo le prove della vita, che ricordano sempre un po' quel "legno", esprimono la benevolenza del Padre, e non un castigo. Maria, che con l'annuncio dell'angelo riconobbe quel "legno", andò con gioia dalla cucina Elisabetta per dirle: *d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*. Dunque **la croce è stata pensata dal Padre per donare beatitudine**, e non pena. Diversamente Maria non sarebbe andata dalla cucina per manifestarle la sua beatitudine. Sì, come la Croce è stata un segno di predilezione del Padre verso il Figlio e verso la Madre, così anche i nostri patimenti quotidiani fanno pensare a tale predilezione. E come Maria accolse la croce con tanto amore e abbandono, pur senza comprendere appieno, così anche noi siamo chiamati ad accogliere le sofferenze di ogni giorno con amore e abbandono anche se non sempre capiamo. Se faremo così, forse sperimenteremo anche noi la beatitudine della Vergine; forse anche noi ci sentiremo gli amati del Padre, i prediletti, come Gesù e Maria.

Troppo poco

Nel paradiso terrestre l'uomo possedeva tutto quanto era necessario per la vita perché era "ricco" della ricchezza di Dio, ma quando si allontanò da quel luogo si impoverì e finì per perdere tutto. Nonostante le sue fatiche, non riusciva ad

avere niente di ciò che occorre per vivere. Allora il Padre s'impietosì della situazione infelice in cui si trovava l'uomo e pensò di ridargli ciò che aveva perduto, anzi, molto di più, perché gli donò il Tesoro più grande che aveva: il proprio Figlio. In questo modo il Padre si privò del Figlio per arricchire l'uomo.

Ora il Padre non "può" donarci nuovamente il Figlio perché - per così dire - non è più suo ma nostro, avendolo dato a noi, e così ha bisogno di noi, semplici creature umane, per donare il Figlio a quanti l'hanno perduto. Ma dobbiamo fare attenzione perché possiamo perdere il Tesoro che portiamo in vasi di argilla: se li rompiamo, disperdiamo il contenuto...

Abbiamo un compito importante nel piano di Dio: portare Gesù al fratello. Maria è la splendida creatura che ci porta sempre a Gesù, ma chiede anche la nostra collaborazione, quasi che per svolgere la sua opera abbia bisogno di noi. Tutti noi, se accogliamo Gesù, Lo possiamo portare agli altri perché Lui, che è *mite e umile di cuore*, si lascia sempre condurre senza porre resistenza. Forse Gesù si aspetta da noi proprio questo: che ce Lo doniamo scambievolmente, che Lo doniamo agli altri, senza distinzioni, senza preferenze, soprattutto a chi non sa d'averlo perduto, a chi non lo cerca nemmeno. Probabilmente alla fine della nostra vita il Padre ci chiederà solo questo: se avremo portato Gesù agli altri. Perciò, se non diamo Gesù, diamo troppo poco...

Madre Teresa di Calcutta lo ricordava spesso: diamo troppo poco se non diamo Dio. Infatti l'uomo, anche quando chiede solo il "pane", in realtà cerca sempre Dio perché, in fondo al cuore, ha sempre "fame" di Dio. Gesù ce lo ha ricordato tante volte. Anche quando disse: *non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*, voleva intendere che, senza Dio, il "pane" è insufficiente a sfamare. Ed anche quando dava alle folle i pani ed i pesci, con questi offriva pure la parola di Dio, per sfamare veramente l'uomo... Ci viene dunque chiesto di dare sempre Gesù a chi è nel bisogno, per non dare troppo poco. E non preoccupiamoci se non ci sentiamo adeguati a questo compito: Maria è nostro modello ed aiuto. Ricorriamo allora a Lei, e certamente non mancheremo di portare Gesù agli altri. □

Dovere di Cronaca

È normale quando si è lontani voler sapere notizie da casa. In questo modo si partecipa, pur a distanza, alle vicende dei familiari, degli amici... È un po' quello che succede a quanti, dopo aver visitato Medjugorje, rientrano nei diversi paesi di provenienza: si aspettano di trovare qua e là notizie di cronaca che li facciano sentire più vicini.

Per diverso tempo abbiamo continuato con dei piccoli flash a raccontare avvenimenti, resoconti di visite importanti, semplice cronaca di quei luoghi... Ma ci chiediamo: ha ancora un senso? Premesso il fatto che su internet è possibile trovare le notizie *in tempo reale* - per cui se noi le scrivessimo sarebbero già *acqua passata* - ci siamo anche domandati se non dovrebbe cambiare un po' l'approccio verso quella realtà che ha inciso così profondamente nella nostra vita.

Ogni giorno i mezzi di comunicazione ci "bombardano" con notizie di ogni tipo e molte volte i fatti vengono riportati in modo mediocre, spesso sotto forma di pettegolezzo; in questo modo si appaga solo una banale curiosità che si nutre di "sensazionale" e ci si abitua a leggere superficialmente il nostro tempo.

Possiamo allora comprendere meglio, alla luce di questo, che **non è necessario sapere i "fattarelli" di Medjugorje** per rimanere aggiornati, ma è importante conoscere quello che pian piano sta avvenendo nelle anime che si lasciano trasformare dalla grazia ricevuta in quel luogo e che continua ad essere operante ovunque esse si trovino. **Avrò quindi notizie da Medjugorje se saprò guardare dentro di me**, se saprò scoprire i frutti di un cammino che si nutre delle parole di Maria, della sua presenza nella mia giornata, del suo esempio in questi lunghi anni di apparizioni... In questo modo **la notizia di Medjugorje sarà io...** E se lascerò operare liberamente il Signore e sua Madre, ogni giorno ci saranno novità!

Un progetto che supera ogni attesa

Ci avviciniamo pian piano ad un ennesimo anniversario delle apparizioni; a giugno entreremo nel trentesimo anno della presenza di Maria in mezzo a noi. Una lunga storia... Ogni tanto qualcuno si chiede: quanto ancora durerà? Cosa deve ancora succedere?

In passato molti episodi eclatanti hanno marcato la vita di Medjugorje e dei suoi protagonisti: segni, eventi, testimonianze clamorose, e poi ci sono i dieci segreti che ancora rimangono chiusi nel riserbo dei veggenti... *"Figlioli, non dimenticate che siete tutti importanti in questo grande piano che Dio porta avanti attraverso Medjugorje. Dio desidera convertire il mondo intero e chiamarlo alla salvezza e al cammino verso di Lui che è il principio e la fine di ogni essere. In modo speciale, figlioli, vi invito dal profondo del mio cuore: apritevi a questa grande grazia che Dio vi dà attraverso la mia presenza qui..."*, diceva Maria il 25 giugno del 2007. Si tratta

quindi di **un grande piano che non si può racchiudere nelle nostre previsioni o aspettative**. Non possiamo continuare scrutare l'orizzonte per anticipare gli eventi, ma neanche volgere lo sguardo indietro nel rimpianto di ciò che era e ciò avrebbe dovuto essere... secondo noi!

Il piano di Dio non solo è *grande*, è grandissimo, perché si tratta della salvezza del mondo intero: non soltanto degli uomini ma dell'intera creazione e di ogni essere vivente, perché sia ristabilito il bene per tutti, così come era all'inizio di ogni specie. Non perdiamo tempo a girare intorno ai nostri piccoli progetti, e soprattutto non chiamiamoci fuori dalla responsabilità della riuscita del piano di Dio: siamo *tutti importanti*. Cerchiamo allora di scoprire seriamente cosa dobbiamo fare e facciamo lo fino alla *fine*.



IL DIGIUNO ci offre un cibo più buono

Sembra che le piante nei lunghi mesi invernali non abbiano bisogno di niente. Rimangono ferme, quasi addormentate nelle loro funzioni vitali, e a chi non le conosce abbastanza possono persino dare l'impressione di essere morte. Eppure la loro vita è intensa, palpitante, è solo che è concentrata verso l'interno per proteggersi dal rigore invernale, ma anche per prepararsi ad esprimere vita nuova, nuovi colori e profumi. Si tratta quindi di un tempo importante per rigenerarsi e dare poi il meglio di sé. Ogni tanto richiedono un po' d'acqua, forse qualche grano di concime, ma per il resto dei giorni le piante... digiunano!

Non è affatto inappropriato parlare del digiuno in questi termini. L'idea del digiuno spesso è solo legata al concetto di penitenza, di sacrificio, di espiazione: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio perché egli è misericordioso e pietoso... pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gioele 2,12-13), sentiamo leggere il primo giorno di Quaresima nelle chiese. Ma bisogna fare personalmente esperienza di questa pratica per comprendere che il digiuno del cristiano ha tutta un'altra valenza.

Torniamo alle nostre piante per scoprire che il tempo del loro digiuno dagli alimenti - persino quelli essenziali - non solo non procura loro morte ma le rafforza così che in primavera la fioritura è più rigogliosa. Il periodo del loro *digiuno* rappresenta dunque

un *vuoto* ma solo in vista di un *pieno*, un' *assenza* che anticipa una *presenza*...

Mio cibo è fare la volontà del Padre

L'esempio più lampante del digiuno vissuto come preparazione ad un'azione più intensa lo dona Gesù stesso, quando per apprestarsi al suo ministero pubblico si ritirò nel deserto per quaranta giorni senza prendere alcun cibo. Nel silenzio, in preghiera, ha avuto così modo di creare in sé lo spazio per incontrare il Padre ed ascoltare in pieno la sua volontà da annunciare poi al popolo. È questo il vero senso del digiuno al quale siamo invitati: fare spazio a Dio dentro di noi per incontrarlo con maggiore libertà e comprendere il suo pensiero da tradurre in vita.

Il libro degli Atti degli Apostoli narra che i credenti digiunavano prima di prendere decisioni importanti (At 13,4; 14,23), il che ci fa comprendere come l'intento del digiuno dovrebbe essere quello di distogliere lo sguardo dalle cose di questo mondo per concentrarsi, invece, su Dio.

Maria, una madre che lascia a digiuno i figli?

Sappiamo bene che a Medjugorje la Madonna ha posto l'invito al digiuno come uno dei cinque fondamenti della *sua chiamata*, un pilastro sul quale appoggiare l'edificio della nostra vita spirituale. Ma attenzione: si tratta solamente di un sostegno e non è la vita con Dio alla quale dobbiamo tendere! Sarebbe troppo poco fermarsi al mezzo che ci aiuta ad incontrare il Signore e poi non entrare in comunione con Lui! È infatti un inganno accontentarsi delle pratiche religiose senza penetrare il mistero di Dio che si offre continuamente a noi. In fondo è solo un modo per mettere a tacere la nostra coscienza e che ci illude di essere *a posto* solo perché abbiamo compiuto i "doveri rituali" previsti dal nostro credo religioso. Se per noi è così, significa che ci cibiamo ancora del lievito dei farisei...

A tavola con i santi

Il digiuno che hanno vissuto i santi nei secoli e quello che oggi Maria è venuta a consegnarci è, invece, ben altra cosa. È una potentissima arma spirituale che ci aiuta a distaccarci dalla dipendenza dai beni, per quanto necessari essi siano. È colmiamo i nostri vuoti interiori riempiendo lo stomaco di cibi e di bevande che continuamente stuzzicano il nostro appetito; se ci riempiamo la testa di immagini, suoni, trasmissioni televisive e distrazioni di ogni genere pur di evitare la fatica del deserto interiore, di quelle notti necessarie allo spirito per purificarlo e rafforzarlo; se deleghiamo a rapporti superficiali e a chiacchiere inutili il compito di farci compagnia pur di non avvertire il peso della solitudine... se avviene tutto questo significa che dobbiamo seriamente cominciare a digiunare! Solo così saremo in grado di riprendere il dominio di noi stessi sulle passioni che non che non ci rendono felici, ma al contrario ci legano a sé come droghe invisibili. Ce ne accorgiamo quando cominciamo a privar-

cene, quando resistiamo al loro richiamo suadente, quando sentiamo i morsi della fame, della sete, del bisogno... Digiunando siamo perciò in grado di opporre una barriera al male che si annida nel nostro cuore attraverso il peccato, che è spesso una forma di ingordigia.

Una finestra spalancata sull'anima

Un'altra immagine ci aiuta a conoscere meglio il digiuno. Immaginiamo una finestra aperta sulla nostra anima: fa penetrare la luce dall'esterno e noi possiamo scorgere la polvere che vi è depositata e che prima non riuscivamo a vedere, come capita con gli oggetti in una stanza nella quale facciamo improvvisamente entrare il sole. Uno stile di vita più sobrio, meno soggetto ai diversi richiami esterni che catturano la nostra attenzione, ci apre interiormente e noi possiamo vedere il Mistero che vive in noi, nel profondo, e che è la vera Luce che ci mostra le cose nella piena verità del loro essere ed esistere. Troppi strati dentro di noi si accumulano e col tempo si induriscono, impedendoci di percepire con chiarezza Dio, i suoi impulsi, i suoi desideri per la nostra vita. In questo modo l'immagine divina impressa nella nostra anima non potrà mai emergere e mostrare quell'identità che ci fa essere unici in Dio, originali, senza dover dipendere da stereotipi esterni che compiaccono solo il nostro bisogno di sicurezza.

Prigionieri dell'invisibile

Ci siamo chiesti perché tante persone oggi sono in sovrappeso, e tra questi purtroppo molti bambini? Forse perché il mondo non offre più Dio come alimento indispensabile, completo, capace di sostenere il loro cammino nella vita e donare gioia al gusto e al cuore. È saggio allora accogliere

il digiuno come un bene prezioso che ci pone nuovamente in contatto con il tempio interiore della nostra anima, per poi farne dono a Dio, nella certezza che Egli userà quello spazio nel migliore dei modi: riempiendoci di Sé, comunicandoci i suoi beni attraverso canali più puri, più sgombri e disponibili a lasciarsi invadere da Lui. In questo modo saremo in grado di capire che è Dio che ci procura vita e che non dobbiamo provvedere da soli a noi stessi con avidità, ingolfando il nostro corpo per "farne scorta". Ristabiliremo così il giusto rapporto di dipendenza dal Padre e potremo meglio apprezzare ogni dono che l'abitudine ci fa sembrare scontato.

Più forte di un esercito

Molte volte Maria lo ha ripetuto: con la preghiera e il digiuno possiamo fermare anche le guerre. È vero. Forse dovremmo iniziare a crederci... Tuttavia sarà possibile solo se la nostra anima diventa quel punto nell'universo in cui si arrestano i conflitti tra le opposte tendenze dello spirito e della carne e tutto si pacifica, mentre si ristabilisce l'armonia prevista al principio delle cose. □

A MEDJUGORJE:

Per gli **ITALIANI** il **Seminario di silenzio, preghiera e digiuno** sarà guidato da padre Miljenko **dal 11 al 16 aprile 2010** nella Casa *Domus Pacis*

Info: **Anna Fasano**
cell. 335 5780090

email liveloveuniversal@libero.it

(Per la data destinata alle diverse nazionalità consultare il sito ufficiale della Parrocchia <http://medjugorje.hr.nt4.ims.hr/>).

TUTTE LE DONNE SONO MADRI

Tutte le donne sono madri, poiché danno la vita al genere umano, che senza la loro maternità sarebbe disumano.

Esse danno la vita all'umanità con il proprio amore, la propria bellezza e tenerezza, e lo nutrono con generosità e bontà.

Senza la donna-madre il mondo sarebbe più deserto del deserto e più freddo del ghiaccio.

Dio ha scelto la madre come sua diretta collaboratrice e con lei ha continuato la creazione dell'uomo e del mondo.

Quando l'uomo, con la sua colpa, ha spezzato il legame con Dio ha scelto lei come collaboratrice per la sua salvezza (Gen 3,15).

Senza la madre, il mondo sarebbe imperfetto e l'uomo sarebbe rimasto polvere o ad essa avrebbe fatto ignobilmente ritorno.

La donna ci ha mandati via dall'Eden, la Madre ci ha ricondotti ad esso. Nel suo grembo ci ha condotti a Dio e, come ad un Padre, a Lui ci ha donati con un bacio.

La madre è il nostro destino.

In noi e con noi non c'è nulla che non sia suo.

È morta quando ci ha donato tutto, quando non aveva più nulla da darci.

Già prima della morte era morta a sé

per poter vivere in noi, con noi e per noi,

(da: *La madre* - L. Rucpic)

Ho paura di dire di sì, o Signore

Dove vuoi condurmi? Ho paura di avventurarmi, ho paura di firmare in bianco, ho paura del sì che reclama altri sì... Ma tu, o Signore, mi dici: "Ho bisogno del tuo sì, così come ho avuto bisogno del sì di Maria per venire sulla terra, perché debbo essere nel tuo lavoro, debbo essere nella tua famiglia, debbo essere nel tuo quartiere. Ho bisogno del tuo sì per stare con te e scendere sulla terra. Ho bisogno del tuo sì per continuare a salvare il mondo!". O Signore, ho paura della tua esigenza, ma chi ti può resistere? Affinché venga il tuo regno e non il mio, affinché sia fatta la tua volontà e non la mia, dammi la forza di rispondere con un sì gioioso alla tua chiamata, al tuo progetto di vita su di me ...

(Michel Quoist)

TESTIMONIANDO...

Per me Medjugorje è casa!

Per me, Medjugorje... Innanzitutto è stato **il luogo del mio risveglio spirituale** attraverso un incontro straordinario con Gesù attraverso la fede. Parlo di incontro straordinario perché ho sperimentato profondamente non solo la presenza sensibile di Cristo nel cuore, come una serafica penetrazione di quell'Amore purissimo, incandescente spiritualmente e sconvolgente umanamente che ti fa scoprire di essere creatura amata da Dio, ma anche la certezza di una chiamata nuova e sorprendente per me, sposata e madre di tre figli; per me, impegnata nel volontariato ospedaliero; per me che ero sempre di corsa; per me che ero molto attiva, per me che ero sicura... di me!

Mi sono trovata all'improvviso sola, con lo spirito immerso nelle tenebre, spaventata nel profondo e spogliata di ogni sicurezza; preda di timori angoscianti, dilaniata dai dubbi, dilaniata dai pensieri più terribili... In tutto questo deserto interiore capivo solo una cosa: che Dio mi stava donando il suo amore e la sua benedizione, che nel mio deserto spirituale Gesù era libero e mi donava la sua parola di misericordia che mi suggeriva di stare serena nella prova perché Dio mi stava toccando interiormente, nello spirito, per guarirmi ed insegnarmi a pregare con fede. Sì, è proprio questo il dono grande che ho ricevuto: la grazia di una preghiera profonda che mi aiuta a rimanere silenziosa mentre prego *nel segreto* della mia anima. Umanamente mi sento incapace di esprimere qualcosa di buono, ma rimanendo immersa nel mio silenzio interiore avverto che dal mio cuore esce amore per tutti e diventa adorazione...

A Medjugorje ho incontrato davvero Dio e da quel momento la mia vita è cambiata. Ho imparato ad essere più docile morendo ogni giorno a me stessa, perdono chi fa il male, offrendo la mia vita a Dio, pregando per chi nel mondo soffre, ed è povero, umiliato, disprezzato... ringraziando ogni giorno il Signore per il suo amore infinito. La mia vita è cambiata profondamente, ma solo dopo che ho permesso a Dio di guarirmi!

A Medjugorje ho vissuto - e ogni volta che ci torno lo rivivo - quel passaggio spirituale chiamato semplicemente Pasqua: il distacco dalle tenebre per mezzo della Luce divina, una *porta* segreta da scoprire per mezzo della fede. Ed è proprio questa porta che si è aperta al mio sguardo interiore dopo aver segretamente pregato Dio di accogliere il mio desiderio di offrire la mia vita a Lui senza riserva alcuna, pur nella mia umana debolezza, per diventare capace di sacrificio di amore per Gesù.

A Medjugorje ho incontrato l'Amore divino allo stato puro; in nessun altro luogo ho respirato spiritualmente così tanta pace! Ho visitato molti altri santuari, ma solo a Medjugorje ho percepito chiaramente la presenza viva di Gesù come amico fedele, vicino agli uomini e alle loro sofferenze. È una forza di amore davvero singolare...

Nella mia giornata non mancano le prove, i dispiaceri, le preoccupazioni, ma vivo confortata dalla preghiera e dalla certezza

Senza Indugio

di Cecilia Appugliese

che il Signore accoglie la mia "piccola" offerta come fosse un grande dono d'amore per Lui! Soltanto amando Dio si diventa Chiesa; soltanto amando gratuitamente si entra nella comunione vera con il Signore e con i fratelli, ma occorre stare in un ascolto profondo per poter servire i fratelli *secondo Dio* e non secondo me! Proprio a Medjugorje ho compreso che il vero bene è frutto della volontà divina e non della volontà dell'uomo; per questo bisogna spogliarsi di tutto, diventare poveri di quello che ci rende schiavi ed essere ubbidienti a Dio dimenticando se stessi e le proprie ragioni. Basta un poco di sincerità davanti a Lui, ed Egli ci coprirà di grazie e benedizioni...

Torno spesso a Medjugorje perché lì mi sento a casa e avverto di essere un membro vivo del Corpo mistico, della Chiesa universale, completamente unita a Cristo per mezzo dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che avviene a Medjugorje: non c'è niente di bello da visitare, anzi spesso sembrano mancare anche le semplici comodità alle quali siamo abituati; un luogo privo di attrattive e in cui si soffre molto caldo d'estate e freddo d'inverno...

Il mistero di grazia che si vive a Medjugorje viene dall'Alto e lo si capisce solo nella misura in cui apriamo il cuore a Dio! È a quel punto che Medjugorje diventa il "luogo più bello del mondo", diventa un luogo "pieno di tutto", diventa un luogo indimenticabile. Se ti lasci conquistare dal mistero divino presente a Medjugorje, quel luogo diventerà per te *casa*, diventerà per te *riposo*, diventerà per te *Madre*. Ma è un mistero che si può capire solo nella fede!

Grazia di Milano

Quando ci sentiamo chiamati dal Signore, quando facciamo esperienza della sua presenza, non possiamo fare a meno di seguirlo e fare ciò che ci chiede, senza indugio.

Indugiare significa essere diviso tra due chiamate: quella ancorata alla vita quotidiana, ai nostri attaccamenti, ai nostri affetti, ai nostri progetti e quella di maggior respiro che ci chiede di andare oltre tutto questo. Allora stiamo lì a calcolare se ci convenga rimandare la risposta al Signore per paura dell'ignoto o seguirlo subito, senza indugio.

I pastori, udito l'annuncio dell'angelo, ne furono talmente presi nell'anima e nel cuore, che non si fermarono a valutare se valesse la pena o no di allontanarsi dalla grotta in cui stavano riposando e correre il rischio di lasciare il gregge incustodito, ma "senza indugio andarono e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino".

Senza indugio... I pastori, dunque partirono, trovarono il bambino e poi riferirono ciò che avevano visto, provocando stupore in chi li ascoltava; tutto questo produsse in loro tanta gioia che "tornarono glorificando e lodando Dio". Peraltro anche Giuseppe rispose prontamente all'esortazione dell'angelo che, apparsogli in sonno, lo invitava a "non temere di prendere Maria come tua sposa, perché..." Eppure, umana mente parlando, doveva essere molto difficile per lui credere ad un evento tanto

straordinario ed inaudito, come quello di cui era protagonista Maria, un concepimento per opera dello Spirito Santo... ma Giuseppe si fidò e partì senza indugio verso l'ignoto. Se all'invito del cielo ci fermiamo a riflettere, a ponderare, il nostro cuore sarà sempre diviso e non potremo trovare la gioia e la pienezza della vita.

Anche noi abbiamo ricevuto una chiamata a Medjugorje: alcuni hanno risposto, altri dopo un primo momento di entusiasmo, si sono lasciati risucchiare dalla quotidianità della vita con tutti i suoi affanni, dalla mentalità del mondo circostante, dai dubbi, dalle incertezze ed hanno imboccato la strada della tristezza, della cupezza (ne conosco tanti), mentre altri hanno accolto senza riserve l'invito di Maria, abbandonandosi a lei, fidandosi di lei. Hanno scelto la strada che all'inizio è più faticosa, affrontando quelle incomprensioni e sofferenze che sempre si patiscono quando non si segue la mentalità del mondo, ma poi hanno ricevuto e ricevono grazie su grazie, soprattutto quella della pace, dell'amore incondizionato verso tutti, della gioia che non si spegne neppure nel dolore.

Senza indugio... Non si può servire due padroni, Dio e Mammona. Quando viviamo in comunione con Dio il cuore automaticamente si dilata partecipando al dolore del mondo, soffrendo per gli errori di chi ci ama e di chi non ci ama e sentiamo nascere nel cuore il desiderio di **offrire la nostra vita per coloro che sono nell'errore**, affinché anch'essi, senza indugio, abbandonino la strada dell'errore per imboccare quella dell'amore. Senza fermarsi a fare calcoli, ma... senza indugio. □

Piccoli, grandi miracoli

Molte volte le cose finiscono, non si sa come né perché, ma finiscono. Subito a caldo siamo portati a prendercela con tutto e tutti; pensiamo che sia sempre colpa degli altri o degli eventi inattesi: "Se quello non fosse successo... se quella persona non si fosse intromessa... sarebbe *filato tutto liscio come l'olio*", pensiamo. Ma purtroppo non è così.

Una cosa però è certa: il demonio agisce insinuandosi nelle nostre vite e nelle nostre famiglie per rovinarle e portarle allo sfascio. E se è lui a dominare, la luce non riesce a entrare. Tuttavia basta guardarsi bene intorno per notare che, sebbene piccolo, esiste sempre uno spiraglio che fa entrare aria pulita ed anche un po' di luce.

Ho da raccontare una piccola storia che contiene un grande miracolo. La famiglia di una mia amica da circa due anni si è letteralmente *sbriciolata*. Un motivo non c'era, o meglio ce n'erano molti come in tutte le situazioni di questo tipo, ma non c'era neanche via d'uscita; solo uno spiraglio d'aria pura: la preghiera. È solo pregando, infatti, che la mia amica è riuscita a superare la disperazione che si era impadronita di lei; soltanto alla preghiera ha affidato la speranza di ritrovare la luce e di ricostruire qualcosa che sembrava inesorabilmente crollato.

Per amore del figlioletto, e per *sopravvivere*, ha cercato col tempo di instaurare un rapporto perlomeno civile con l'ormai ex-marito; così per la prima volta dopo la separazione hanno accompagnato insieme il loro bambino ad una festiciola di carne-

vale, dove ero presente anch'io con la mia famiglia.

Generalmente porto intorno al collo una catenina con la *Medaglia miracolosa* (che raffigura la Vergine Maria). Notandola la mia amica mi confida di avere da poco smarrito la sua. "Ma io ne ho un'altra!", esclamai. "Ci sono particolarmente legata perché mi è stata regalata da uno sconosciuto proprio all'uscita dall'ospedale dove avevo appena dato alla luce Luca, il mio secondogenito...". Capii subito che in quel momento serviva più a lei. In fondo quella medaglia mi era arrivata attraverso le mani di *un angelo* proprio con lo scopo di proteggere la mia famiglia. Allora, con la stessa intenzione, l'ho regalata alla mia amica!

I miracoli non si fanno aspettare. Quella stessa sera proposi loro di fermarsi a cena a casa nostra. Tra incredulità e imbarazzo, accettarono. Abbiamo cenato e chiacchierato amabilmente mentre i figli giocavano. Lei aveva gli occhi brillanti e lui il sorriso stampato sul volto... Il piccolo Lorenzo era visibilmente contento e spero tanto che entrambi abbiano colto quella sfumatura negli occhi di un bambino che si sente sicuro perché vicino a mamma e papà. Tre giorni dopo un'altra cena, ma questa volta da soli...

Fra un mese andremo insieme a Medjugorje. Credo non sia finita qui. Sono sicura che Maria renderà ancora più grande il piccolo miracolo che la sua Medaglia ha generato, affinché la gioia di quel bimbo e dei suoi genitori sia sempre più vera e duratura. Aiutatemi a pregare per loro; io lo sto già facendo.

Cinzia Vinchi



L'Associazione **MIR I DOBRO** onlus organizza per l'intera giornata di

domenica 18 Aprile 2010

l'undicesima edizione dell'incontro nazionale annuale di preghiera

al **PALASHARP di MILANO**

Via S. Elia, 33

Avrà come filo conduttore delle meditazioni e delle preghiere il tema:

"Maria Madre del sacerdote"

Presiederà l'incontro Padre Miljenko, vice parroco di Medjugorje. Saranno presenti anche i veggenti Marija e Jakov. Ascolteremo diverse testimonianze di persone coinvolte nell'apostolato richiesto dalla Regina della Pace.

Info: tel 0332.7613

e.mail: info@miridobro.it

Non è qui...

Gli uomini pensavano che fosse irraggiungibile, ma s'ingannavano. Era vicino Dio alle sue creature, e per convincerli si è fatto uomo tra gli uomini, figlio, fratello e amico... Viveva in Galilea, una regione ai margini dell'antica Palestina, crocevia di nazioni, tra paganesimo e licenziosità. Dall'alto della pia Gerusalemme se ne parlava con altezioso disdegno, ma è proprio in quella terra che Gesù ha voluto crescere, predicare e mostrare il vero volto del Padre... Si era abituati, allora, a un Dio lontano che esercitava la propria signoria attraverso un potere che intimoriva e Lui ha scelto invece di essere *con* noi; ha sconvolto l'antica concezione mostrando una sovranità fatta di solo amore.

Proprio in virtù di questo amore che superava ogni altro amore - perché capace di vero sacrificio - lasciò la Galilea e si avviò in salita verso la città del Tempio, che lo attendeva per condannarlo e appenderlo a una croce. Fuori le mura, per non rischiare di sporcarsi...

I suoi discepoli lo accompagnavano ubbidienti, sebbene un po' perplessi. Tentavano di essergli fedeli nonostante la tensione fosse al culmine tra dispute e giudizi; mentre Lui, serenamente, continuava ad essere sovrano.

Poi una serie di addii in pochi giorni li colse impreparati... Quello strano discorso il giovedì, per Pasqua; non lo capivano: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete?» (Gv 16,17). Li confondeva, come quel gesto che lavava loro i piedi. Non c'era più il Maestro: sembrava solo un servo...

Qualche ora più tardi nel silenzio della notte si era allontanato: «Restate qui, vegliate...», mentre Gesù tra gli ulivi addormentati sudava sangue e beveva da un calice amarezza. Fu l'aurora e un bacio a strapparli dalle loro attese. Poi, nello spavento, solo la fuga offriva loro scampo.

Tutto è finito... Gesù è morto! ...No, aspettate: «Non è qui. È risorto... Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete» (Mt 28,6-7). Quanti eventi, quante sorprese. Tutto così in fretta, tutto inatteso. E in ultimo ancora un altro addio...

Appuntamento in Galilea! Ma perché desiderava rivederli proprio su quel lago che fu il teatro del loro primo incontro?

Scrivete Éloi Leclerc (da *Pasqua in Galilea*): «La Galilea era la loro piccola Patria. Laggiù tutto aveva avuto inizio. Lo choc della resurrezione rischiava, nello spirito dei discepoli, di strappare Gesù alla nostra umanità, alla nostra storia, e di proiettarlo in un universo mitico, di grandezza contemporaneamente affascinante e spaventosa.

Era urgente collegare l'evento della risurrezione a tutto quello che l'aveva preceduto in Galilea, agli umili sentieri del Maestro in compagnia dei suoi discepoli. Essi dovevano scoprire che non vi era frattura tra il Gesù della storia e il Gesù della gloria. E che il vincitore della morte era proprio quell'uomo così vicino, così meravigliosamente umano che essi avevano conosciuto e frequentato. (...)

Gesù non ha per nulla rinnegato la propria umanità. È sempre quell'uomo umile e

vicino ai propri discepoli. Ritorna dai suoi *fratelli* con la stessa semplicità e con la stessa dolcezza. Ed essi lo ritrovano più vivo che mai e più vero che mai nel loro contesto familiare, sulle rive del lago (Gv 21). E le piaghe delle sue mani, dei suoi piedi e del costato sono i segni del nostro destino di debolezza e di sofferenza, di umiliazione e di morte. Questo destino il Signore non l'ha rifiutato. L'ha assunto nel proprio cuore per colmarlo della sua luce (...).

Laggiù a Gerusalemme, nella casa in cui erano nascosti, tremanti di paura, la resurrezione del Signore poteva apparire loro solo un evento opprimente, sconvolgente, in rottura con tutto ciò che essi avevano vissuto con Gesù di Nazaret e, conse-

guentemente, privo di senso. L'evento andava molto oltre la loro capacità di comprensione.

Ma nella loro Galilea, sulle rive del lago, sotto quel cielo libero e puro, era dato loro di ritrovare il Maestro nella sua umanità. L'evento non aveva più il suo aspetto spaventoso. Senza perdere nulla della sua grandezza, appariva in sintonia con la loro semplicità. Dio illuminava improvvisamente il loro cuore, facendo scoprire, nella gloria del Risorto, il senso di ciò che avevano vissuto seguendo Gesù di Nazaret.

Quell'uomo che i discepoli hanno conosciuto e seguito è lo stesso che si rivela oggi Signore della gloria. E benché Signore, egli resta loro fratello in umanità".

S.C.

Il rumore come via di fuga

«Sembra quasi che le persone abbiano bisogno del rumore! Siamo diventati schiavi dei suoni... Il continuo aumento del rumore assordante è segno di una cultura che, cercando di fuggire da sé, spesso si rifugia nel torpore di una situazione che le fa cercare di dimenticare i problemi di ogni giorno!».

Considerazioni quanto mai appropriate per noi che viviamo in una società meccanizzata da tutti i punti di vista, in ogni ambiente, ma soprattutto nelle grandi città, metropoli superaffollate e per certi versi diventate invivibili. Ed è proprio l'Arcivescovo della grande Rio de Janeiro, Mons. Tempesta, a scriverle in un comunicato diffuso dalla Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile: «**Al giorno d'oggi viviamo in un mondo circondato da suoni e rumori, e per questo è molto difficile sperimentare il silenzio. C'è una pratica di star sempre ad ascoltare uno o più apparecchi elettronici allo stesso tempo per non pensare molto alla vita ed essere distratti dalle amarezze del quotidiano. Siamo spinti dalla ricerca incessante di denaro; corriamo senza sosta per accumulare beni, e in questa ricerca siamo avvolti dal rumore di macchine, fax, campanelli, clacson, radio, TV, telefono cellulare, musica assordante, agitazioni e grida. Il silenzio è necessario per l'equilibrio personale e soprattutto per incontrare Dio e noi stessi**».

Il bisogno di silenzio è insito nell'uomo, fa parte della sua natura più intima, lì dove l'uomo incontra se stesso e incontra Dio, la «Trinità che abita il silenzio». A questo proposito l'Arcivescovo ricorda che «anche Gesù è molto chiaro parlando della necessità della preghiera interiore, quando sottolinea l'importanza del silenzio perché la figura del Padre possa risplendere in noi, e per questo Cristo consiglia: chiudere la porta della stanza, dire poche parole, restare in silenzio alla Sua presenza. Questo stare con il Padre non è altro che la preghiera della quiete, nella quale c'è piena gioia solo per il fatto di stare davanti al nostro Dio.

La nostra vita ha bisogno di questo equilibrio di silenzio, che grida la pace... Il silenzio cristiano è pieno della Parola di Dio e illumina le nostre vite. Dovremmo renderci conto dell'importanza del silenzio per la preghiera e la vita, un atteggiamento che promuove la contemplazione delle verità eterne e favorisce la ricerca del volto di Dio». □

I lettori scrivono

Martine da Barcelonnette (Francia) - Cari amici in Cristo, che gioia ricevere di nuovo Eco! Continuate a credere che Eco è un dono di Dio per tutti noi! Coraggio, non siete soli, anche se vi sono stati messi tanti bastoni tra le ruote... Che la nostra preghiera vi sostenga tutti.

Suor Marie Benoît e tutte le sorelle della Comunità (Monastero delle Benedettine dell'adorazione perpetua di Craon, Francia) - Cari amici dell'Eco di Maria, grazie per averci di nuovo inviato il vostro giornale! È stato un po' come la visita di un vecchio amico che non ha mai lasciato il nostro cuore...

Anne dalla Francia - Grazie per il lavoro meraviglioso che state compiendo! Continuate la pubblicazione dell'Eco che fa un gran bene...

Marie Céline dalla Francia - Vi ringrazio per la vostra fedeltà. Ricevo da tanto tempo la vostra rivista che distribuisco nel mio gruppo di preghiera. La vostra fedeltà mi ha molto sostenuta nelle mie difficoltà. Grazie ancora a tutta l'équipe di Eco, che la Vergine vi ricopra con la sua grazia.

Carla Benedetto da Mathi (TO) - Come consuetudine, continuo a distribuire l'Eco di Maria nel paese dove vivo, Mathi a circa 30 km da Torino. Attraverso un'offerta vogliamo esprimere la nostra gioia e gratitudine per la possibilità che abbiamo, di ricevere e leggere l'Eco...

Anna Gambino da Saronno (Italia) - Grazie di cuore per il vostro tanto prezioso Eco di Maria. Vi unisco il mio costante piccolo aiuto. Che Maria continui a benedirvi e premiarvi per tutto il bene che fate...

Marta Vega da Adroguè (Argentina) - Vi siamo molti grati per l'invio bimestrale dell'Eco, il cui contenuto ci permette di arricchirci spiritualmente e di rimanere in comunicazione con la nostra Madre del Cielo attraverso i suoi messaggi. Che Dio benedica tutti quelli che lavorano per diffondere quello che Maria ci dice con il suo infinito amore.

Padre Theobald dalla Tanzania - Siate benedetti voi che lavorate per farci arrivare nella nostra terra lontana parole che fanno sentire più vicini a Maria e a tutti i suoi figli sparsi per il mondo...

Solo per amore

Solo per amore si può dare tutto senza aspettarsi niente. Solo per amore il seme muore senza sapere se produrrà frutto. Solo per amore si può concepire il sacrificio come un atto possibile, ragionevole e ricco di senso anche quando non s'intravede neanche da lontano la promessa.

Un vuoto a perdere, un investimento senza prospettiva certa, una firma in bianco... Questo dovrebbe essere l'attitudine costante del cristiano che sente l'invito di Dio a donarsi a Lui senza riserve, per diventare un "sì" alla volontà divina che ci chiama e che spesso rimane celata nel mistero, per poi rivelarsi passo dopo passo, mentre si cammina.

Solo per amore si può sostenere il peso del sacrificio che richiede la rinuncia ai beni e non al Bene; la mortificazione e non la morte; la disponibilità a vivere *in perdita* e non da *perdenti*; perché in questa docilità saremo spazio aperto a Dio che combatterà in noi la battaglia contro il Male, e come sempre ne uscirà vincente.

Solo per amore, perché l'Amore ci attrae e ci inamora, ci invita a perdere di vista ciò che passa senza sperare recupero, per consegnarci *tesori che non incontrano la ruggine*.

Solo per amore, perché non siamo eroi: è una strada che costa il nostro sangue, che accumula lacrime e ci *costringe* a supplicare... Solo per amore; perché non ci sono logiche che reggano il confronto, perché si perde la testa quando si fa tacere la ragione per dar parola solo a Lui, all'Amore. S.C.

L'Eco di Maria
**VIVE ESCUSIVAMENTE
DI LIBERE OFFERTE**

da versare in **POSTA:**

C/C 14124226 intestato a Eco di Maria
Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

o in **BANCA:**

Associazione Eco di Maria
Monte dei Paschi di Siena
Agenzia Belfiore - Mantova

Codice IBAN:

IT 45 M 01030 11506 000004754021

Per fare offerte online tramite
Bollettino Postale: www.poste.it -
prodotti bancoposta - pagamento bollettini

Per i Bonifici dall'ESTERO

IBAN

IT 45 M 01030 11506 000004754021

BIC PASCITM1185

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
E-mail redazione: redazione@ecodimaria.net

Per nuovi abbonamenti o per le modifiche
di indirizzi scrivere a:

SEGRETERIA ECO DI MARIA

Via Cremona, 28 - 46100 Mantova

TEL. 0039 - 338.6708931

e-mail : eco-segreteria@ecodimaria.net

Per la Svizzera:

Banca Raiffeisen, Regione della Montagna,
6862 Rancate, specificando "a favore di ECO
di M." c/c n. CH43 - 169501 - 80301

Resp. distribuzione Eco Italiano in Svizzera:

Nora Kuenzli, Via Caressa, Rancate
Tel: 0041.(0)91.646.34.69

Don Angelo, dieci anni di beatitudine in cielo

Sembra ieri ma sono passati già dieci anni da quando **DON ANGELO** ha lasciato il suo corpo sulla terra e si è avviato lungo i sentieri che portano al cuore della Trinità, in cielo. La malattia lo aveva penalizzato ormai da tempo, riducendo i suoi muscoli e diminuendo la capacità di movimento, fino a rubargli il respiro. Ma sino all'ultimo era presente, attento a compiere quello che il Signore aveva previsto per la sua ultima stagione terrena: abbandonarsi sempre più alla volontà di Dio, alla sua guida, alla sua iniziativa, in tutto.

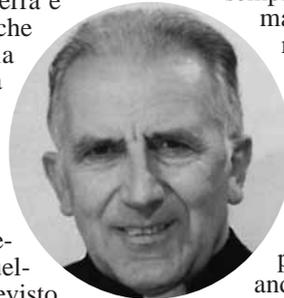
Era un uomo temprato da uno stile di vita sobrio, disciplinato, nella fede come nel quotidiano; un uomo abituato alle rinunce e al sacrificio, capace di autocontrollo e di guidare gli altri con autorità. Eppure nei mesi finali del suo percorso ha saputo tradurre quest'attitudine un po' rigorosa in totale docilità, per lasciarsi plasmare senza la minima resistenza, perché si fidava, conosceva quel Dio che lo chiamava a Sé e che desiderava perfezionarlo prima del suo passaggio definitivo.

Chi lo conosceva bene aveva sperimentato la sua bontà, la generosità, la totale dedizione agli altri e alla missione che il Signore gli aveva affidato: la parrocchia di Villanova Maiardina (Mantova) e l'Eco di Maria. Nell'essenzialità di una canonica di campagna, circondato da persone semplici, senza pretese, spesso bisognose, don Angelo comunicava vita attorno a sé senza esibizionismo, con umiltà, sebbene fosse chiaro a tutti che era lui al timone e bisognava stare alle regole... Un po' burbero e, tuttavia, tenero come solo un buon padre sa esserlo.

Il nostro **Pietro Squassabia**, sin dalla giovinezza "alla scuola" di don Angelo e accanto a lui fino all'ultimo respiro, ricorda: "Tra i suoi svaghi preferiti di bambino c'era il piacere di scovare i nidi di uccelli che deponavano le uova lungo i filari di alberi della sua campagna. Anche da adulto manteneva questa passione: *ecco, questo è un nido di usignolo, diceva, e quello è di merlo, quest'altro non so, forse è di fringuello*. Poche cose interrompevano la sua preghiera da adulto, forse nessuna: a volte faceva una breve pausa, durante la preghiera, per ascoltare l'usignolo che cantava sui rami prossimi alla canonica.

La sua ricerca di autentico e di vero lo portò a capire l'importanza della preghiera ed in modo particolare di quella davanti al S.S. Sacramento, come prolungamento o anticipazione della celebrazione Eucaristica. Davanti a Gesù esposto passava lunghe ore: diceva a noi ragazzi di mettere il nostro cuore accanto a quello di Gesù e di attendere accanto a Lui. Traeva da questa preghiera una forza che trasformava il suo essere e diffondeva luce a chi gli stava attorno".

L'amore per Maria era grandissimo, soprattutto da quando si era recato a



Medjugorje per la prima volta nel 1984, i Messaggi della Vergine diventarono da subito veri fari di luce per i suoi passi e per quelli che lo seguivano sul cammino. Fu proprio dalla richiesta di commentare per "i suoi" tali messaggi che prese vita - e nel tempo un corpo sempre più formato - il piccolo Eco di Medjugorje: inizialmente un semplice foglietto ciclostilato e poi mano mano il giornale che oggi conosciamo... Dire che la mano provvidente e materna di Maria abbia guidato ogni cosa, è troppo poco. Don Angelo ci metteva la sua intelligenza, la disponibilità incondizionata, le sue capacità, il tempo; ma era Maria a fare tutto il resto... Immagino che sia stata proprio Lei, il **3 marzo del 2000**, ad andare a prenderlo dal letto della sua infermità per portarlo a Gesù, dopo cinquanta e più anni di sacerdozio a imitazione di Cristo.

Continua Pietro, ricordando quei momenti: "Gli ultimi tre anni della sua vita stati i più fecondi della sua esistenza terrena, perché, venute meno le sue forze sulle quali una persona dinamica ed attiva come don Angelo necessariamente aveva fatto affidamento, il suo animo si andava sempre più purificando e si faceva sempre più attento alle realtà del cielo. **La malattia ha compiuto in lui l'opera più grande**. Invece di renderlo cupo, lo aveva trasformato in una persona sempre più serena: gli ultimi giorni, in cui la malattia aveva tolto ogni forza, persino la facoltà di parlare, sono stati i più ricchi di insegnamenti per noi che lo frequentavamo... Era vicino alle realtà celesti. Sentiva i beati che lo chiamavano e questo ce lo diceva: "Penso di non ritornare a Villanova perché sento i beati che mi chiamano lassù, mi chiamano verso di loro". Anche la sua malattia non la considerava una disgrazia, ma un frutto di un piano provvidenziale e lo diceva ripetutamente a quanti lo andavano a trovare: "Voi mi chiedete come sto, ma non ha nessuna importanza come sto io. Faccio quello che dicono i medici ma non in vista di una guarigione perché la mia malattia è Dio che la vuole, perché Dio chiama alcune persone ad essere più vicine a Lui e a partecipare alla sofferenza della croce per la salvezza del mondo".

Auguri don Angelo! È bello, a dieci anni dalla tua partenza da qui, poterti augurare una pienezza di vita sempre più vera, luminosa e gioiosa in Colui che ti ha creato e che attraverso di te si è comunicato a tante persone nel mondo, che oggi leggendo Eco sicuramente ti ricordano con riconoscenza e ti benedicono.

**Stefania Consoli per la redazione
insieme a l'Equipe dell'Eco di Maria**

*«Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai
la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza
dolcezza senza fine alla tua destra».*
(Salmo 15)

Villanova M., 1° marzo 2010

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)